GABRIELE D'ANNUNZIO

LA FIGLIA DI IORIO

TRAGEDIA PASTORALE IN TRE ATTI

TESTO POETICO ORIGINALE
RIDOTTO PER LA PROPRIA MUSICA DA

ILDEBRANDO PIZZETTI

RICORDI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1615
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

copia in omaggio

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1615
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA FIGLIA DI IORIO

G. RICORDI & C. - MILANO

GENOVA - LEIPZIG - LÖRRACH - NAPOLI - PALERMO - ROMA
BASEL: SYMPHONIA VERLAG A.G.
BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S.A.
LONDON: G. RICORDI & CO., (LONDON) LTD.
NEW YORK: G. RICORDI & CO.
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
SAO PAULO: RICORDI BRASILEIRA S.A.
TORONTO: G. RICORDI & CO. (CANADA) LTD.

GABRIELE D'ANNUNZIO

LA FIGLIA DI IORIO

TRAGEDIA PASTORALE IN TRE ATTI

TESTO POETICO ORIGINALE
RIDOTTO PER LA PROPRIA MUSICA
DA

ILDEBRANDO PIZZETTI

RICORDI

Tutti i diritti riservati. Tous droits réservés. All rights reserved.

(*Printed in Italy*) MAESTRI MILANO - MCMLIV (*Imprimé en Italie*)

(Copyright MCMLIV, by G. Ricordi & Co)

LE PERSONE DELLA TRAGEDIA

Mila di Codra	*Soprano*
Candia della Leonessa	*Mezzo Soprano*
Ornella	*Soprano*
Favetta	*Soprano o Mezzo Soprano*
Splendore	*Mezzo Soprano*
Vienda di Giave	*Personaggio muto*
Aligi	*Tenore*
Lazaro di Roio	*Baritono*
Teódula di Cinzio	*Mezzo Soprano*
La vecchia dell'erbe	*Contralto*
Iona di Midia	*Baritono*
Femo di Nerfa	*Basso*
Cosma, il santo dei monti	*Basso*
Un mietitore	*Baritono*
Un pastore	*Basso*

Il Coro delle parenti

Il Coro delle lamentatrici

Il Coro dei mietitori

La turba

Nella terra d'Abruzzi or è molt'anni.

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

TEATRO SAN CARLO

Napoli, 4 Dicembre 1954

INTERPRETI

Mila di Codra	*Clara Petrella*
Candia della Leonessa	*Elena Nicolai*
Ornella	*Maria Luisa Malagrida*
Favetta	*Maria Teresa Mandalari*
Splendore	*Fernanda Cadoni*
Vienda di Giave	—
Aligi	*Mirto Picchi*
Lazaro di Roio	*Gian Giacomo Guelfi*
Teòdula di Cinzio	*Anna Maria Canali*
La vecchia dell'erbe	*Giuseppina Sani*
Iona di Midia	*Saturno Meletti*
Femo di Nerfa	*Gerardo Gaudiosi*
Cosma, il santo dei monti	*Plinio Clabassi*
Un mietitore	*Saturno Meletti*
Un pastore	*Gerardo Gaudiosi*

Direttore e concertatore	*Gianandrea Gavazzeni*
Regista	*Roberto Rossellini*

Bozzetti e scene	*C. M. Cristini*
Figurini	*Adriana Muoio*
Maestro del coro	*Michele Lauro*
Maestri sostituti	*Gino Campese*
	Mariano Cinque
	Mario Nozzolini
	Angelo Spagnolo
	Pietro Tuccillo
Maestro suggeritore	*Agostino Vaccari*
Direttore dell'allestimento scenico	*C. M. Cristini*
Capo macchinista	*Federico Curcio*
Realizzatore delle luci	*Giovanni Marino*
Costumi	*Casa d'Arte Peruzzi*

ATTO PRIMO

ATTO PRIMO

Si vedrà una stanza di terreno in una casa rustica. La porta grande sarà aperta su l'aia assolata; e vi sarà tesa una banda di lana scarlatta per traverso, a impedimento del passo, e alla banda saranno poggiati un bidente e una conocchia; e presso un degli stipiti penderà una croce di cera, contro i malefizii. Un uscio chiuso con l'architrave adornato di mortella, sarà nella parete a man dritta; e lungh'essa la parete saranno tre arche di legname.
A manca, nella grossezza del muro, sarà un camino con la sua cappa molto prominente; e, poco più in là, un usciuolo; e, quivi presso, un telaio. E vi saranno nella stanza varii utensili e suppellettili, ai loro luoghi, come stipi, scancìe, trespoli, aspi, fusi, matasse di canapa e di lana appese a una cordella tirata fra due chiodi, mortai, boccali, scodelle, alberelli e fiasche fatti di zucche votate e secche. E vi sarà una madia vecchissima che porterà scolpita l'imagine di Nostra Donna; e vi sarà l'orcio dell'acqua, e il desco.
Al soffitto sarà sospesa con funi una lunga tavola carica di caci. Due finestrette inferriate, alte dal terreno quattro o cinque braccia, faranno lume ai lati della porta grande; e ciascuna avrà la sua spiga di meliga rossa, contro i malefizii.

SCENA PRIMA

Splendore, Favetta e Ornella, le tre sorelle, saranno in ginocchio davanti alle tre arche del corredo nuziale, chine a scegliere le vestimenta per la sposa. La loro fresca parlatura sarà quasi gara di canzoni a mattutino.

SPLENDORE

Che vuoi tu, Vienda nostra?

FAVETTA

Che vuoi tu, cognata cara?

SPLENDORE

Vuoi la veste tua di lana?
o vuoi tu quella di seta
a fioretti rossi e gialli?

FAVETTA

Che vuoi tu, Vienda nostra?

SPLENDORE

Che vuoi tu, cognata cara?
Ora viene il parentado
a portarti le canestre,
le canestre di grano trimestre;
e tu, ecco, non sei pronta!

ORNELLA

Ella dirà la cantilena rapidamente; poi romperà in un gran riso; e le altre rideranno con lei.

Tonta e pitonta,
la pecora pel monte,
il lupo per le piana
va cercando l'avellana,
l'avellana pistacchina:
questa sposa è mattutina,

LE TRE SORELLE

mattutina come la talpa
che si leva all'alba all'alba,
come il ghiro e il tasso cane.
Senti senti la campana!
Oh Aligi, Aligi, e tu?

SPLENDORE

Di velluto ti vestirai?

FAVETTA

Vuoi dormir settecent'anni
con la bella sonnacchiosa?

LE TRE SORELLE

Su, Vienda! Su, capo d'oro!
Guardatura di vinca pervinca!

ORNELLA

Che t'indugi? Scrivi al Sole
una lettera turchina
perché oggi non si colchi?

Riderà, e le sue sorelle con lei rideranno.

SCENA SECONDA

Dall'usciuolo entrerà la madre loro, Candia della Leonessa.

CANDIA

Ah cicale, mie cicale,
or non cantano più i galli
a destar chi dorme troppo.
Ora cantan le cicale,
tre cicale di mezzogiorno,
che m'han preso un uscio chiuso
per un albero di fronda!
Ma la nuora non ascolta.
Oh, Aligi, Aligi, figlio!

L'uscio si aprirà. E apparirà lo sposo imberbe; che darà il suo saluto con voce grave ed occhi fissi, religiosamente.

ALIGI

Laudato Gesù e Maria!
E voi, madre che mi deste
questa carne battezzata,
benedetta siate, madre.
Benedette voi, sorelle,
fiore del sangue mio.
Per voi, per me, la croce mi faccio
in mezzo al viso dove non passi
il falso nemico né morto né vivo,
né fuoco né fiamma,
né veleno né fattura;
né malo sudore lo bagni né pianto.
Padre, Figliuolo e Spirito Santo!

Le sorelle si segneranno e passeranno la soglia recando le vestimenta. Aligi si appresserà alla madre, come trasognato.

CANDIA

Carne mia viva, ti tocco la fronte
con questo pane di pura farina
intriso nella madia che ha cent'anni
nata prima di te, prima di me,
spianato sopra l'asse che ha cent'anni
da queste mani che t'hanno tenuto.
Io ti tocco la fronte che sia chiara,

ti tocco il petto che sia senz'affanni,
e questa spalla ti tocco e quest'altra
che ti reggan le braccia alla fatica
e la tua donna vi posi la gota.
E che Cristo ti parli e che tu l'oda!

Con un panello la madre farà il segno della croce sul figlio che sarà caduto in ginocchio dinanzi a lei.

ALIGI

Io mi colcai e Cristo mi sognai.
Cristo mi disse: « Non aver paura ».
San Giovanni mi disse: « Sta sicuro.
Senza candela tu non morirai ».
Disse: « Non morirai di mala morte. »
E voi data m'avete la mia sorte,
madre; la sposa voi l'avete scelta
pel vostro figlio nella vostra casa.
Madre, voi me l'avete accompagnata
perché dorma con me sopra il guanciale,
perché mangi con me nella scodella.

Io pascevo la mandra alla montagna,
alla montagna debbo ritornare.

La madre gli toccherà la fronte con la palma, come per cacciarne un'ombra funesta.

CANDIA

Alzati, figlio. Come strano parli!
La tua parola cangia di colore,
come quando l'ulivo è sotto il vento.

Il figlio s'alzerà, smarrito.

ALIGI

Alla montagna debbo ritornare.
Madre, dov'è la mazza del pastore,
che giorno e notte sa le vie dell'erba?
Io l'abbia, quando viene il parentado,
che la veda com'io la lavorai.

La madre andrà a prendere la mazza poggiata in un canto, presso il focolare.

CANDIA

Eccola, figlio. Guarda. Le sorelle

per San Giovanni te l'hanno fiorita
di garofali rossi e spicanardi.

Si udrà lontano un clamore selvaggio.

ALIGI

Madre, e chi è che grida così forte?

CANDIA

I mietitori fanno l'incanata.
Dalla pazzia del sole Iddio li scampi.

ALIGI

E chi mai tese quella fascia rossa
a traverso la porta della casa
e vi pose il bidente e la conocchia?
Perché non entri la cosa malvagia,
ah, ponete l'aratro e il carro e i buoi
contra la soglia, e le pietre e le zolle,
e la calce di tutte le fornaci,
il macigno con l'orma di Sansone,
la Maiella con tutta la sua neve!

CANDIA

Figlio, che nasce nell'anima tua?
Cristo ti disse: « Non aver paura. »
Sei desto? Guarda la croce di cera:
fu benedetta il giorno dell'Ascensa.
Su i càrdini fu sparsa l'acqua santa.
La cosa trista qui non entrerà.
Le tue sorelle han tesa la cintura
pel parentado che deve passare.
Perchè domandi, se tu sai l'usanza?

ALIGI

Madre, madre, dormii settecent'anni,
settecent'anni; e vengo di lontano.
Non mi ricordo più della mia culla.

CANDIA

Figlio, che hai? Tu parli per farnetico?
O Vergine Maria, datemi grazia!

SCENA TERZA

La sposa apparirà su la soglia, vestita di verde, sospinta dalle tre cognate.

SPLENDORE

Ecco la sposa. L'abbiamo vestita
con l'allegrezze della primavera.

FAVETTA

L'oro e l'argento nella pettorina,
ma nel resto color d'erba serena.

ORNELLA

Voi prendetela nelle vostre braccia,
o cara madre, e voi la consolate!

CANDIA

Nuora, nuora, segnai con questo pane
il sangue mio; ed ecco, ora lo spezzo,
lo spezzo sul tuo capo rilucente.
Fa crescere la casa d'abondanza,
come il lièvito buono che ogni volta
fa traboccar la pasta della madia.
Portami pace e non portarmi guerra.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Baciamo la terra.

Si chineranno, toccheranno la terra con la destra, e questa recheranno alle labbra. Aligi sarà prostrato come chi prega, in disparte.

CANDIA

Nuora Vienda, per l'anima tua,
ecco, io ti metto in mezzo al pane mondo.
Così ti metto in mezzo al core mio,
per questa vita e per la vita eterna.

LE TRE SORELLE

Così sia, madre. Baciamo la terra.

La nuora chinerà il volto lacrimoso sul petto della suocera che la cingerà con ambe le braccia tenendo tuttavia nell'una mano e nell'altra le due parti del pane. Si udranno le grida dei mietitori. Aligi trasalterà, e andrà verso la porta. Le sorelle accorreranno.

SPLENDORE

I mietitori il gran sole gli impazza.

FAVETTA

Gesù Signore, che vampa d'inferno!

ORNELLA

O Aligi, Aligi, annuvolato sposo,
il sonno nelle nari t'è rimaso.

LE TRE SORELLE

Ecco le donne! Ecco le donne! Vengono.
Su, su, Vienda. Asciùgati le lacrime.
Madre, che fate? Vengono. Scioglietela.
Su, capo d'oro. Asciùgati le lacrime,
ché troppo hai pianto e i belli occhi ti soffrono.

Vienda s'asciugherà il volto col grembiale. Poi nel grembiale, preso per le cocche, riceverà dalla suocera il pane spezzato.

CANDIA

In sangue e latte me lo devi rendere!
Ora, su, vieni. Siediti sul trespolo.
Oh Aligi, e tu anche. Vieni. Svégliati.
L'una di qua, l'altro di là. Sedetevi
qui, figli, all'uscio della vostra camera.

Ella e Splendore porranno due trespoletti contro gli stipiti, e sópravi faranno sedere gli sposi; che composti e immobili si guarderanno. Ornella e Favetta spieranno dalla soglia della porta esterna, al sole ardente.

FAVETTA

Ecco, vengono su per la viottola,
tutte in fila.

Candia entrerà con Splendore nella camera nuziale.

ORNELLA

Chi è l'ultima?

FAVETTA

La tua vecchia, Vienda, la tua vecchia!

Vienda si leverà, tratta dal balzo del cuore, come per correre in contro; ma nel movimento si lascerà sfuggire dal grembiale il pane spezzato. S'arresterà, sbigottita.

ORNELLA, con la voce soffocata.

Ah! Libera nos, Domine! Raccatta,
raccatta e bacia, che mamma non veda.

Vienda, come impietrita dal terrore superstizioso, non si chinerà a raccogliere ma guaterà con occhi sgomenti i due pezzi del pane caduti a terra. Aligi, levatosi, occuperà il vano dell'uscio come per impedire la vista alla madre.

FAVETTA

Raccatta e bacia, ché l'Angelo piange.
Fa un vóto muto, il più grande che puoi.

Verranno sul vento, di men lungi, le grida dei mietitori. Ornella raccatterà rapidamente i due pezzi del pane, li premerà l'un dopo l'altro su la bocca della cognata, poi li riporrà nel grembiale, col pollice vi farà il segno. E trarrà gli sposi a risedére, mentre la prima delle donne con l'offerta frumentaria apparirà nel vano della porta soffermandosi dinanzi alla cintura tesa.

SCENA QUARTA

Le donne porteranno sul capo una canestra di grano adorna di nastri variati e sul grano un pane e fitto nel pane un fiore. Ornella e Favetta prenderanno le estremità della banda vermiglia, cui rimarran poggiati il bidente forbito e la conocchia col pennecchio; e le terranno in pugno a precludere il passo.

TEODULA DI CINZIO

Ohé, chi guarda il ponte?

ORNELLA

Amore e Ciecamore.

TEODULA

Io passare lo voglio.

ORNELLA

Voler non è valore.

TEODULA

Ho pur passato il monte,
ho pur passato il piano.

ORNELLA

La piena ha rotto il ponte,
il fiume va lontano.

TEODULA

Passami con la barca.

ORNELLA

La barca mi fa acqua.

TEODULA

Passami con le schiene.
Ti do un tarì d'argento.

ORNELLA

No, no, non mi conviene.

TEODULA

Su, nùdati i ginocchi.
Ti do un ducato d'oro.

La donna darà una moneta a Ornella, che la riceverà nella palma sinistra, mentre le altre portatrici di canestre sopraggiunte si aduneranno sul limitare. I due sposi resteranno seduti sui trespoli aspettando in silenzio. Candia e Splendore esciranno dalla stanza nuziale.

ORNELLA e FAVETTA

Passate, Signoria,
con vostra compagnia.

Ornella riporrà in seno il tributo e toglierà la conocchia. Favetta toglierà il bidente, poggiando contro gli stipiti i due emblemi rurali. Ornella trarrà verso di sé la cintura che, agitata, serpeggerà nell'aria come un vessilletto. Le donatrici entreranno l'una dopo l'altra, in fila, con le canestre sul capo.

TEODULA

Pace a te, Candia della Leonessa.
Pace al figlio di Lazaro di Roio.
Pace alla sposa che gli ha dato Cristo.

Ella deporrà la sua canestra ai piedi della sposa; prenderà un pugno di grano e lo spargerà sul capo di lei; ne prenderà un altro pugno e lo spargerà sul capo del giovine.

Questa è la pace che vi manda il Cielo.
E che i capegli vi si faccian bianchi
su l'istesso guanciale, in gran vecchiezza!
E che tra voi non sia colpa e vendetta,

non sia menzogna, né cruccio né guasto,
dì per dì, sino all'ora del trapasso!

La seguente ripeterà la cerimonia; le altre resteranno in fila aspettando la lor volta, con le canestre sul capo. L'ultima, la madre della sposa, starà ancóra presso la sòglia, soffermata; e col lembo del grembiale si asciugherà le gocce del sudore e del pianto. Crescerà la sciarra dei mietitori e sembrerà avvicinarsi. Vi si mescerà, or sì or no, il suono delle campane.

IL CORO DELLE PARENTI

Questa è la pace e questa è l'abondanza.

Scoppieranno d'improvviso grida di donna nell'aia riarsa.

LA VOCE DELLA SCONOSCIUTA

Aiuto, per Gesù Nostro Signore!
Gente di Dio, gente di Dio, salvatemi!

SCENA QUINTA

In corsa, ansante di fatica e di spavento, coperta di polvere e di pruni, simile alla preda di caccia inseguita dalla muta, una donna col volto tutto nascosto dall'ammantatura entrerà per la porta aperta e si ritrarrà in un canto, dalla parte avversa a quella degli sposi, presso il focolare inviolato.

LA SCONOSCIUTA

La porta! Chiudete la porta!
Mettete le spranghe! Son molti,
hanno tutti la falce. Son pazzi,
son pazzi di sole e di vino.
Mi vogliono prendere, me
creatura di Cristo, me
sventurata che male non feci.
Passavo. Ero sola per via.
Allora le grida, gli insulti,
le zolle scagliate, la corsa...
Ah, son come cani furenti.
Mi vogliono prendere. Strazio
faranno di me sventurata.
Mi cercano. Gente di Dio,
salvatemi! La porta, chiudete
la porta! Son pazzi. Entreranno.
Sono un'anima battezzata.
Aiuto, per Santo Giovanni.

per Maria dei Sette Dolori,
per l'anima mia, per l'anima vostra!

Ella starà sola presso il focolare. Tutte le altre donne saranno adunate dalla parte avversa. Vienda sarà stretta al fianco della sua madre, e da presso avrà la sua matrina Teòdula di Cinzio. Aligi sarà in piedi, fuori dello stuolo donnesco; e guaterà senza batter ciglio, poggiato alla sua mazza. Subitamente Ornella si precipiterà alla porta, chiuderà le imposte, metterà la spranga. Un mormorio inimichevole correrà nel parentado.

LA SCONOSCIUTA

Ah, dimmi come ti chiami,
ch'io possa lodare il tuo nome
quando me n'andrò per la terra,
tu che alla pietà fosti la prima,
tu che sei la più giovanetta!

Affranta ella si lascerà cadere su la pietra del focolare; e, tutta curva in sé medesima, con il viso quasi tra le ginocchia, romperà in singhiozzi. Ma le donne resteranno adunate, in guisa di greggia, diffidenti. Soltanto Ornella farà un passo verso la sconosciuta.

IL CORO DELLE PARENTI

— Chi è costei, Santa Vergine?
— Or s'entra così nelle case
della gente di Dio timorata?
— E tu, e tu, Candia, che dici?

TEODULA

All'ultima di tua figliuolanza
or passata è la signoria?

Ornella farà un altro passo verso la dolente. Favetta escirà dallo stuolo e la seguirà. Anche Splendore escirà dallo stuolo e seguirà le sue sorelle. Le tre giovinette staranno in piedi davanti alla sconosciuta che resterà curva nell'ambascia.

ORNELLA

Affannata sei, creatura.
Sei piena di polvere, e tremi.
Non piangere più, ché sei salva.
Vuoi un sorso d'acqua e di vino?
Ti vuoi rinfrescare la faccia?

Ella prenderà un boccaletto, attingerà l'acqua dall'orcio, verserà il vino dalla fiasca, mescendoli.

FAVETTA

Sei di questo paese? o di dove?
Venivi di molto lontano?

SPLENDORE

E dove andavi, creatura,
tu sola così, per la terra?

La donna solleverà a poco a poco la faccia nascosta ancóra dall'ammantatura.

ORNELLA, offrendole il ristoro.

Bevi, creatura di Cristo.

S'udrà venire dall'aia un vocìo confuso. La straniera, ripresa dal terrore, non berrà ma poserà il boccaletto su la pietra del focolare. Balzerà in piedi, e si rifugerà di nuovo nel canto, con gran tremito.

LA SCONOSCIUTA

Eccoli! Eccoli! Vengono. M'hanno
cercata. Mi vogliono prendere.
Non parlate, non rispondete,
per misericordia! Crederanno
la casa deserta, e se n'andranno
senza far male. Ma se odono
parlare, se voi rispondete,
se sanno per certo ch'entrata
sono, forzeranno la porta.
Son pazzi di sole e di vino,
cani furenti. E qui c'è un uomo;
ed essi son molti, e hanno tutti
la falce... Per misericordia!
Per queste giovanette innocenti!
Per voi, serve di Dio, donne sante!

IL CORO DEI MIETITORI, davanti la porta.

— La casa di Lazaro! Certo
che qui è entrata la femmina.
— Hanno chiusa la porta, hanno chiusa.
— Cercate per questi pagliai.

Batteranno alla porta.

UNA VOCE

O Candia della Leonessa,
ricetto tu dài a bagasce?

IL CORO DEI MIETITORI

— Se c'è la femmina, aprite,
cristiani, e datela a noi.
— Menatela fuori, menatela,
ché la vogliamo conoscere.

Batteranno e schiamazzeranno. Aligi si moverà, e andrà verso la porta. Le donne del parentado poseranno a terra le canestre.

LA SCONOSCIUTA, implorando sommessa.

Giovine, giovine, abbi pietà!
Abbi pietà! Non aprire!
Non per me, non per me, ma per tutte,
ché non prenderanno me sola.
Imbestiati sono. Li senti
alle voci? Il demonio li tiene.
E, se entrano, tu che farai?

Un gran furore agiterà le donne del parentado, ma elle si ratterranno.

IL CORO DELLE PARENTI

Apri, Aligi, apri la porta
per quanto ci passi costei.
Afferrala e cacciala fuori.

Il pastore si volgerà all'ammantata, irresoluto. Ornella si frapporrà e l'arresterà; farà il segno del silenzio, andrà alla porta.

ORNELLA

Chi è che batte alla porta?

IL CORO DEI MIETITORI

— O Candia della Leonessa,
sei tu che rispondi? Apri! Apri!
— Siamo i mietitori di Norca,
la compagnia di Cataldo.

ORNELLA

Non sono Candia. Candia ha faccenda.
Uscita è per tempo stamane.

UNA VOCE

E tu? tu allora chi sei?

ORNELLA

Io sono di Lazaro, Ornella.
Il mio padre è Lazaro di Roio.
Ma voi perchè siete venuti?

UNA VOCE

Apri, ché vogliamo vedere.

ORNELLA

Aprire non posso. La mia madre
m'ha chiusa, e col parentado
uscita se n'è; ché abbiamo
le sposalizie. Il mio fratello
Aligi, il pastore, ha tolto moglie,
ha tolto Vienda di Giave.

UNA VOCE

Non hai tu aperto a una femmina,
or è poco, che aveva paura?

ORNELLA

A una femmina? Andate con pace,
mietitori di Norca. Cercate
altrove. Io mi torno al telaio.

D'improvviso, in alto, alla finestra inferriata, si vedranno due mani villose afferrare le sbarre e la faccia bestiale di un mietitore apparire.

IL MIETITORE, urlando

Capoccio, la femmina c'è!
Là nel canto. La vedo, la vedo.

IL CORO DEI MIETITORI

— Se c'è la femmina, aprite,
— Dàtecela ché la vogliamo.

Picchieranno e schiamazzeranno. Dentro le donne si agiteranno sbigottite. La sconosciuta resterà laggiù nell'ombra, sembrerà che si sforzi di seppellirsi nel muro.

IL CORO DELLE PARENTI

Aiutaci, Vergine santa!

IL MIETITORE, aggrappato alle sbarre.

Pecoraio, pecoraio Aligi,
ti piace alle tue sposalizie
tenerti la pecora marcia,
la pecoraccia scabbiosa?
O Candia della Leonessa,
sai tu chi ricetti in tua casa
con la tua nuora novella?
La figlia di Iorio, la figlia
del mago di Codra alle Farne,
Mila, intendi?, Mila di Codra,
la svergognata che fece
da bandiera a tutte le biche.
Ogni compagnia la conosce.

Aligi pallidissimo si avanzerà verso la misera che starà rannicchiata nell'ombra; e le strapperà di dosso l'ammantatura scoprendole il volto.

MILA DI CODRA

No, no, non è vero. Menzogna!
Menzogna! Non gli credete,
non gli credete a quel cane.

Le tre sorelle si copriranno gli orecchi con ambe le palme quando il mietitore riprenderà a dir vitupèro.

IL MIETITORE

O svergognata, ti sanno
le prode dei fossi, ti sanno.
Aspetta, aspetta, Candia, il tuo uomo:
e vedrai. Bendato ei ti torna,
certo. Stamane, nel campo
di Mispa, Lazaro ha fatto lite
con Rainero dell'Orno,
per chi? per la figlia di Iorio.

Il mietitore lascierà le sbarre e scomparirà, saltando a terra. Aligi starà con gli occhi fissi a terra, ancor tenendo pel lembo l'ammantatura ch'ei tolse.

MILA

Innocenza, innocenza di queste
giovanette, tu udito non hai,

l'iniquità udito non hai.
Ah dimmi che udito non hai,
almeno tu, Ornella, almeno
tu che volevi salvarmi!

TEODULA

Non t'accostare, Ornella! Ti vuoi
tu perdere? E' figlia di mago.

MILA

S'accosta perché dietro me
vede piangere l'Angelo muto,
il Custode dell'anima mia.

Aligi si volgerà subitamente verso di lei e la guarderà fiso.

IL CORO DELLE PARENTI

Ah sacrilegio, sacrilegio!

TEODULA

Fuori! fuori! E' tempo. O Aligi,
afferrala e gettala ai cani.

Candia sarà seduta su una delle arche nuziali, taciturna in gran tristezza. Si alzerà, passerà per mezzo allo stuolo iracondo, e s'avanzerà verso la perseguitata, lentamente, senza ira.

IL CORO DEI MIETITORI

Ohé! Ohé! Quanto s'aspetta?
Avete voi fatto consiglio?

Il mietitore di prima s'aggrapperà all'inferriata e mostrerà la faccia tra le sbarre.

IL MIETITORE

Mila di Codra, escire t'è meglio,
ché oggi scampare non puoi.
Or ci mettiam qui sotto la querce
a giocarti con gli aliossi.
Ma poi, quando l'ultimo cui tocca
giocato abbia, se uscita non sei,
e noi sforzeremo la porta.

Si ritrarrà, saltando a terra. S'udrà lo scampanio lontano delle pievi.

CANDIA

Creatura, io sono la madre
di queste tre giovanette
e di questo giovane sposo.
Nella nostra casa eravamo
in pace, con la grazia di Dio,
a santificare le nozze.
Entrata sei tu d'improvviso
a darci travaglio e corruccio.
Or è necessità che tu vada,
che tu vada con Dio, che per certo
ti aiuterà se tu ti confidi.
Creatura, ogni male ha cagione.
Volontà ci fu di salvarti.
Or vattene co' piedi tuoi lesti,
perché di noi niuno ti tocchi.
Il figliuol mio t'apre la porta.

La vittima ascolterà con umiltà, a capo chino, tutta tremante e sbiancata. Aligi andrà verso la porta a origliare. Pel volto gli si manifesterà la grande ambascia.

MILA

Madre cristiana, la terra
io bacerò sotto il tuo passo.
E perdóno ti chiedo, perdóno,
con l'anima mia nella palma
della mia mano, per questa
pena che ti reco io sciagurata!
Ma non io la tua casa cercai.
Cieca, cieca io era di spavento.
Su la via dello scampo condotta
fui dal Signore che vede,
perchè presso il tuo focolare
io perseguitata trovassi
la pietà che santifica il giorno.
Abbi pietà, madre cristiana,
abbi pietà; e per ogni granello
del frumento che è in quelle canestre
Dio te ne renderà più di mille.

TEODULA, a bassa voce.

Non l'ascoltare! Chi l'ascolta
si perde. E' la falsa nemica.

IL CORO DELLE PARENTI

— Non vedi come Aligi la guata?
— Bada! Bada che non gli s'appicchi
la mala febbre, Dio liberi!

Candia starà intenta al suo figliuolo. Subitamente paura e sdegno l'assaliranno. Ed ella griderà forte.

CANDIA

Vattene, vattene, figlia
di mago. Vattene ai cani.
Nella mia casa io non ti voglio.
Aligi, Aligi, apri la porta!

MILA

Madre di Ornella, madre d'amore,
Dio tutto perdona, e non questo.
Se mi calpesti, Dio ti perdona.
Se mi strappi gli occhi e la lingua,
se le mani mi tagli, che credi
malvage, Dio ti perdona.
Se mi sòffochi, Dio ti perdona.
Se mi stronchi, e Dio ti perdona.
Ma se ora, se ora tu prendi
questa povera carne di doglia
che fu battezzata in Gesù,
la prendi e la getti su l'aia,
sotto gli occhi delle tue figlie
immacolate, la getti
alla mala brama degli uomini,
o madre di Ornella, madre
d'innocenza, se tu questo fai,
se fai questo, Dio ti condanna.

IL CORO DELLE PARENTI

Su, Aligi, trascinala fuori!

TEODULA

Divenuto ti è mentecatto
il tuo figlio, Candia. Dio t'aiuti!

CANDIA

Aligi, Aligi, non odi?
Che fai? Dove sei? Fuor di mente?
Che nasce nell'anima tua?

Ella gli toglierà dalla mano il panno e lo getterà a terra, verso la sbandita.

Aprirò io la porta; e tu fa
ch'ella esca, tu spingila fuori...
Ah, dormito tu hai veramente
settecent'anni, settecent'anni;
e non hai conoscenza di noi.

Il figlio scoterà il capo. Un misto di demenza e di sgomento gli sconvolgerà la faccia rigata dal sudore. Parlerà come chi delira.

ALIGI

Or che volete da me, madre?
Io pur dissi: « Ponete
contro la soglia l'aratro,
il carro, i buoi, le pietre, le zolle,
la montagna con tutta la neve... »
Io che vi dissi? voi che diceste?
Ecco, sì, la croce di cera
benedetta il dì dell'Ascensa,
l'acqua santa nei càrdini. Madre,
che volete ch'io faccia?
Femmine, che volete da me?
ch'io l'afferri per i capegli?
ch'io la trascini su l'aia?
ch'io la getti ai cani affamati?
Bene, sì, lo farò. Farò questo.

Quando egli si avanzerà verso Mila di Codra, ella si rifugerà presso il focolare.

MILA

Non mi toccare! Peccato fai
contro la legge del focolare.
Io su la pietra del focolare
il vino verso, che mi fu dato
da una sorella della tua carne.
Se tu mi tocchi, se tu m'offendi,
tutti i tuoi morti nella tua terra,

avranno orrore di te in eterno.

Preso il boccale, ella verserà il vino su la pietra inviolabile. Le donne allora getteranno alte strida.

IL CORO DELLE PARENTI

— Ahi, che ha magato il camino!
— Ha messo mistura nel vino.
— Prendila, prendila, Aligi.
— Acciuffala per i capegli.
— Di là toglila e spezza il boccale.
— Ha magato, ha magato il camino!
— Ahi, ahi, che la casa dà crollo!

IL CORO DEI MIETITORI

— Oh, oh, attaccate riotta?
— Noi siam qui, siam qui che s'aspetta.
— L'abbiamo giocata e siam pronti.
— Pecoraio, menala fuori!
— Su, su, che sfondiamo la porta.

Picchieranno e schiamazzeranno.

TEODULA

Ecco, ecco, prendete pazienza
anche un poco, buoni uomini. Aligi
la tira. Mo mo voi l'avete.

Forsennato il pastore prenderà per un de' polsi la vittima che si divincolerà gridando.

MILA

No, no, no! Ti danni, ti danni.
Piuttosto tu schiacciami il capo,
poi gettami morta di fuori.
No, no! Su te il castigo di Dio!
Ti nasceranno le serpi
dal ventre della tua donna.
Non dormirai, non dormirai
più mai; non avrai più riposo.
Ornella, Ornella, difendimi
tu, aiutami tu! Abbi ancóra
pietà! Sorelle in Cristo, aiutatemi!

Ella si svincolerà dalla stretta, e fuggirà verso le tre sorelle che le faranno riparo. Cieco di furore e d'orrore, Aligi leverà la sua mazza sul capo di lei per colpirla. Subitamente le giovanette romperanno

in gran pianto. Egli s'arresterà al suono del pianto; lascerà cadere a terra la mazza; si gitterà ginocchioni, a braccia aperte.

ALIGI

Mercè di Dio! Fatemi perdonanza!
L'Angelo muto ho visto, che piangeva;
che lacrimava come voi, sorelle,
che lacrimava e mi guardava fiso.
Lo vedrò fino all'ora del trapasso,
e ancora lo vedrò nell'altra vita.
Io ho peccato contro il focolare,
contro i miei morti e contro la mia terra.
Sorelle, e voi pregate,
pregate per Aligi fratel vostro
che alla montagna deve ritornare.
E quella che patì l'onta e l'ambascia
consolatela voi.
Mila di Codra, mia sorella in Cristo,
donami perdonanza dell'offesa.
Questi fioretti di Santo Giovanni
io tolgo dalla mazza del pastore
e te li metto qui davanti ai piedi.
Io non ti guardo, ché me ne vergogno.
Dietro di te sta l'Angelo dolente.
Ma questa mano trista che t'offese,
col tizzo brucerò questa mia mano.

Trascinandosi su i ginocchi andrà verso il focolare e, stando carpone, cercherà un tizzo ancóra acceso, lo prenderà con la manca, ne porrà la punta nel cavo della destra mano.

MILA

T'è perdonato! No, non ti bruciare!
E come pascerai tu la tua mandra
se la tua mano ti s'inferma, Aligi?
Da me t'è perdonato in umiltà.
E del tuo nome io mi ricorderò
a mezzodì, ma pure mane e sera
quando pasturerai su la montagna.

IL CORO DEI MIETITORI

— Ehi là, ci volete gabbare?
— E noi vi sfondiamo la porta.

— Su, su, pigliamo la trave!
— Su, su, quel pezzo di màcina
rotta e gettiamola a sfascio!
— O pecoraio Aligi, rispondi!
Una due tre volte, e poi giù!

S'udrà il grido roco ond'essi accompagneranno lo sforzo dell'alzare il peso.

ALIGI

Per te, per me, per tutta la mia gente
io mi faccio la croce. E così sia.

Si alzerà, andrà verso la porta, e chiamerà.

Mietitori di Norca, apro la porta.

Risponderanno gli uomini con un clamore concorde. Il suono delle campane continuerà sul vento. Aligi toglierà la spranga; si segnerà in silenzio; poi spiccherà dal muro la croce di cera, la bacerà.

Serve di Dio, segnatevi e pregate.

Tutte le donne si segneranno e s'inginocchieranno mormorando la litania.

IL CORO DELLE PARENTI

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos...

Il pastore deporrà la croce di cera su la soglia, tra la conocchia e il bidente; poi spalancherà la porta. Si vedrà nel vano divampare il sole terribile su i mietitori vestiti di lino.

ALIGI

Cristiani di Dio, questa è la croce
benedetta nel giorno dell'Ascensa.
Posta l'ho su la soglia della porta
perchè vi guardi dal fare peccato
contro la poverella di Gesù
ch'ebbe rifugio in questo focolare.

I mietitori ammutoliti si scopriranno il capo.

Io ho veduto dietro le sue spalle
l'Angelo muto che la custodisce.
Con questi occhi che debbono morire,
piangere io l'ho veduto, in ferma fede,

cristiani di Dio.
Tornate al campo a mietere il frumento.
Non fate male a chi non fece male.
E non vogliate male a me pastore,
a me Aligi povero di Cristo.

Le donne sempre inginocchiate seguiranno sommessamente la litania. Candia dirà la invocazione, l'altre risponderanno.

CANDIA E IL CORO DELLE PARENTI

Mater purissima, ora pro nobis.
Mater castissima, ora pro nobis.
Mater inviolata, ora pro nobis...

I mietitori si chineranno, allungheranno la mano a toccare la croce, porteranno la mano alle labbra; e s'allontaneranno silenziosi per la campagna ardente. Poggiato allo stipite, prono, il pastore li seguirà con lo sguardo. Nel silenzio s'udranno voci giungere dal sentiero.

UNA VOCE

O Lazaro di Roio, torna indietro!

UN'ALTRA VOCE

Lazaro, non andare, non andare!

Il pastore sussulterà. Sollevatosi, facendosi schermo delle mani, guaterà per la luce del mezzodì.

CANDIA E IL CORO DELLE PARENTI

Virgo veneranda, ora pro nobis.
Virgo praedicanda, ora pro nobis.
Virgo potens, ora pro nobis...

ALIGI

Padre, padre, che hai? Perchè bendato
sei? Tu sanguini, padre. Su, parlate,
o uomini di Dio! Chi lo ferì?

Lazaro di Roio si presenterà davanti alla porta col capo bendato, sostenuto alle ascelle da due uomini vestiti di lino come i mietitori. Candia interromperà la litania con un grido e balzerà in piedi, guatando.

ALIGI

Padre, aspetta. La croce è su la soglia.
Non puoi passare senza inginocchiarti.

Se il sangue è ingiusto, tu non puoi passare.

I due uomini sosterranno il ferito barcollante, che piegherà i ginocchi.

CANDIA

O figlie, figlie, era vero, era vero!
Piangiamo, figlie. Il lutto è sopra noi.

Le figlie abbracceranno la madre. Mila di Codra raccoglierà il suo panno; e, stando ancóra prostrata, se l'avvolgerà intorno al capo per nascondersi la faccia. Poi, quasi strisciando sul terreno, andrà verso la porta, presso lo stipite opposto a quello ove sarà il pastore. Muta e rapida si drizzerà in piedi addossandosi al muro. Quivi, immobile e coperta, aspetterà il momento per dileguarsi.

ATTO SECONDO

ATTO SECONDO

Si vedrà una caverna montana, in parte rivestita di assi, di stipa, di paglia, largamente aperta verso un sentiere petroso. Si discopriranno per l'ampia bocca i pascoli verdi, i gioghi nevati, le nuvole erranti. Vi saranno giacigli di pelli pecorine, deschetti di rozzo legname, bisacce, otri vuoti e pieni, un panconcello per lavorar di tornio e d'intaglio, con suvvi l'asce, il pialletto lunato, il coltello a petto, la lima, il tagliolo, altri strumenti, e da presso le cose lavorate: conocchie, fusa, mestole, cucchiai, mortai, pestelli, cennamelle, sùfoli, candellieri; un ceppo di noce che in basso apparirà ancóra informe nella sua corteccia e in alto porterà di tutto tondo la figura di un angelo appena digrossata fino alla cintola dallo scalpello ma già con le ali quasi rifinite. Una lampanetta di olio d'oliva arderà dinanzi all'imagine di Nostra Donna, in una incavatura della rupe come in una nicchia. Una cornamusa penderà quivi accanto. S'udranno i campani delle mandre nel silenzio della montagna, declinando il giorno, poco dopo l'equinozio autunnale.

SCENA PRIMA

Anna Onna, la vecchia dell'erbe, dormirà su le pelli di pecora, stesa nei suoi cenci. Cosma, il santo, vestito d'una melote, anche dormirà, ma accosciato, con le braccia intorno ai ginocchi e su i ginocchi il mento. Aligi sarà seduto sopra un deschetto, intento a intagliare con suoi ferri il ceppo di noce. Mila di Codra sarà seduta di contro a lui e lo guarderà.

MILA

Ma stiè mutolo il patrono
ch'era di ceppo di noce,
sordo fue il legno santo,
Sant'Onofrio non rispose.
E disse allora la terza
(miserere di noi, Signore!)
e disse allora la bella:
« Ecco pronto lo mio cuore.
Se vuol sangue a medicina,
prendetelo dal cuor mio;
ma di questo ei non s'avveda,
ma di questo ei non s'addia. »
Sùbito il legno getta un ramo,
getta un ramo dalla bocca,

getta un ramo per ogni dito.
Sant'Onofrio è rinverdito!

Ella si chinerà a raccattare le schegge e i trùcioli intorno al ceppo lavorato.

ALIGI

O Mila, e questo anche è un ceppo di noce.
Rinverdirà, Mila, rinverdirà?

MILA, china a terra.

« Se vuol sangue a medicina,
prendetelo dal cuor mio... »

ALIGI

Rinverdirà, Mila, rinverdirà?

MILA

« Ma di questo ei non s'avveda,
ma di questo ei non s'addia.»

ALIGI

Mila, Mila, il miracolo ci assolva!
L'Angelo muto ci protegga ancóra.
E tu che cerchi, là? che hai perduto?

MILA

Io raduno le schegge; e le arderemo,
e un granello d'incenso con ognuna.
Affretta, Aligi, ché il tempo sen viene.
La luna di settembre è menomante
e i pastori cominciano a partire:
chi verso Puglia va, chi verso Roma.
E dove l'amor mio farà viaggio?
Dov'ei farà viaggio gli sien prata
dinanzi e fonti d'acque, e non sia vento,
e di me gli sovvenga quando annotta!

ALIGI

Verso Roma farà viaggio Aligi,
andrà dove si va per tutte strade,
con la sua mandra verso Roma grande,
a pigliar perdonanza dal Vicario,
dal Vicario di Cristo Signor Nostro,
perchè quegli è il Pastore dei pastori.

MILA

Affretta, affretta, ché il tempo sen viene
e già la notte è più lunga del giorno,
e su dalla pianura monta l'ombra
all'improvviso quando non s'attende.

Cosma si agiterà nel sonno e si lamenterà. Si udrà giungere di lontano la cantilena sacra dei pellegrinaggi.

MILA

Cosma si sogna. E chi sa che si sogna!
Odi odi il canto della compagnia
che varca la montagna per andare
forse a Santa Maria della Potenza,
Aligi, verso la tua terra, verso
la tua casa dov'è la madre tua;
e la madre l'udrà, l'udrà l'Ornella
forse, e diranno: « Questi pellegrini
scesero dagli stazzi dei pastori
e alcun saluto non ci fu mandato! »

Aligi sarà curvo a digrossar con l'asce il basso del ceppo. Dato un colpo, abbandonerà il ferro nel legname; e si solleverà ansiosamente.

ALIGI

Ah, perchè tocchi dove il cuore dole?
Mila, corro e li giungo sul cammino
e fo priego al crocifero che porti
l'imbasciata... Ma come gli dirò?

MILA

Gli dirai: « Buon crocifero, ti priego,
se passi pel vallone di San Biagio,
per la contrada detta l'Acquanova,
domanda della casa d'una donna
chiamata Candia della Leonessa,
fa sosta e dille: — Il figlio
Aligi ti saluta, e le sorelle
con te anche, e Vienda anche, la sposa,
e ti promette che discenderà
per essere da te ribenedetto
in pace, prima della dipartita,
e t'assicura ch'ei fu liberato
d'ogni male e periglio, liberato

dalla falsa nemica, ultimamente,
e non sarà mai più cagion d'ira,
e non sarà mai più cagion di pianto
alla madre, alla sposa, alle sorelle ».

ALIGI

Mila, Mila, qual vento ti combatte
l'anima e te la volge? E ti si spegne
la voce in bocca e il sangue se ne va
dalla tua faccia... Perchè vuoi ch'io mandi
messaggio di menzogna alla mia madre?

MILA

In verità, in verità ti parlo,
o fratel mio, caro della sorella,
quant'è vero che non commisi fallo
con te ma stetti accesa come un cero
dinanzi alla tua fede e fui lucente
d'amore immacolato al tuo cospetto.
In verità, in verità ti parlo
e dico: Va, va, corri sul cammino
e cerca del crocifero che porti
il saluto di pace all'Acquanova.
Venuta è l'ora della dipartita
per la figlia di Iorio. E così sia.

ALIGI

E dove andrai?

MILA

Andrò dove si va
per tutte strade.

ALIGI

Ah, verrai meco, dunque!

MILA

Convien ch'io vada dall'opposta parte
co' piè miei lesti e senza la speranza.

ALIGI, volto alla vecchia che dorme.

Anna Onna, su, svégliati,
e vammi in cerca d'ellèboro nero,
che il senno renda a questa creatura!

MILA

Non t'adirare, Aligi. E se t'adiri
anche tu contro a me, come vivrò
io fino a sera?

ALIGI

Io non ritornerò
se non con te, con te, nella mia casa,
Mila di Codra, mia per sacramento.

Cosma si agiterà nel sonno gemendo.

COSMA, gridando.

Non lo sciogliere! No, no, non lo sciogliere!

SCENA SECONDA

Il Santo aprirà le braccia sollevando il volto di su i ginocchi.

MILA

Cosma, Cosma, che sogni? Di': che sogni?

Cosma si sveglierà e si leverà.

ALIGI

Che hai veduto? Di': che hai veduto?

COSMA

Spaventi si son volti contro a me.
Io ho veduto... Ma non debbo dire.

ALIGI

O Cosma, tu sei santo.
Lo sguardo del Signore è sopra a te.
Or io ti parlerò, e tu rispondimi.
Io ti priego per l'Angelo che è chiuso
in quel ceppo e non ha orecchi e ode!

COSMA

Parla parole diritte, pastore;
e la tua confidanza non in me
poni ma nella santa verità.

Anna Onna si desterà e si leverà sul cubito ad ascoltare.

ALIGI

Cosma, questa è la santa verità.
Dal pian di Puglia mi tornai a monte
con la mia mandra il dì del Corpusdomini.
Com'ebbi preso luogo d'addiacciare,
scesi alla casa per i miei tre giorni.
E trovo nella casa la mia madre
che mi dice: « Figliuolo, voglio darti
donna. » Io le dico: « Madre, guardo sempre
il tuo comandamento ». Ella mi dice:
« Bene, è questa la tua donna. » Si fanno
le sposalizie. Il parentado viene
e m'accompagna la sposa alla porta.
Cosma, fu la domenica. Bevuto
io non avea papavero nel vino.
Tuttavia perché mai sì grande sonno
mi venne sopra il cuore ismemorato?
Io credo che dormii settecent'anni.
Il lunedì ci alzammo a ora tarda.
E la mia madre ruppe il suo panello
sul capo della vergine che pianse.
Io non l'avea già tocca. E il parentado
venne con le canestre del frumento.
Ed ecco d'improvviso entrare quivi
tutta tremante questa creatura.
I mietitori la perseguitavano.
Ed ella ci pregava la salvezza.
E niuno di noi, Cosma, si mosse.
Sola la mia più piccola sorella
corre e s'ardisce chiudere la porta.
Ed ecco che la porta da quei cani
è percossa con ogni vitupèro.
E il parentado vuol gittarla al branco.
Ed ella trista presso il focolare
chiede pietà, che non ne faccian strazio.
Ma io stesso l'afferro e la trascino;

e trascinar mi sembra
il mio cuore di quando era fanciullo.
Ed ella grida, ed io sopra di lei
levo la mazza. E le sorelle piangono.
Ed ecco, dietro a lei, Cosma, con queste
pupille vedo l'Angelo che piange!
Lo vedo, o santo! Io cado ginocchioni.
Perdóno chiedo. E, per punire questa
mia mano, prendo di sul focolare
un tizzo ardente. « No, non ti bruciare! »
grida la creatura. E poi mi dice:
« E come pascerai tu la tua mandra
se la tua mano ti s'inferma, Aligi? »
E con questa parola ella mi colse
l'anima mia di dentro le mie ossa
così, come tu, vecchia, cogli un semplice!

Mila piangerà silenziosamente.

COSMA

Ma quella che non fu tocca, dov'è?

ALIGI

Mi partii per lo stazzo dopo vespro,
la vigilia di San Giovanni. All'alba
io mi trovai di sopra a Capracinta.
Ripresi a pasturare e a dolorare.
O Cosma, vidi prima l'ombra e poi
la persona, là, sul limitare.
Stava seduta questa creatura
sopra la pietra; e non poté levarsi
ché i piedi eran piagati. Disse: « Aligi,
mi riconosci? » Io dissi: « Tu sei Mila. »
E non parlammo più, ché più non fummo
due. Né quel giorno ci contaminammo
né dopo mai. Lo dico in verità.

COSMA

Pastore Aligi, tu hai certo accesa
una làmpana pia nella tua notte.
Ma se questa tua làmpana si spegne?

ALIGI

Io prego Iddio che ponga sopra a noi
il suggello del sacramento eterno!
Calerò con la mandra verso Roma;
e porterò quest'Angelo con meco.
Andrò dal Santo Padre
a chiedere dispensa,
perchè colei che non fu tocca torni
alla sua madre, sciolta dal legame,
ed alla mia conduca io la straniera
che sa piangere senza farsi udire.

COSMA

Tutte le vie dell'uomo sembran dritte
all'uomo; ma il Signore pesa i cuori.
Interroga la madre...

UNA VOCE, di fuori gridando.

Cosma, Cosma! Se sei là dentro, esci!

COSMA

Chi m'ha chiamato? Avete udito voce?

LA VOCE

Esci, Cosma, pel sangue di Gesù!

COSMA

Eccomi. Chi mi chiama? Chi mi vuole?

SCENA TERZA

Appariranno alla bocca della caverna due pastori vestiti di pelli, tenendo fermo tra loro un giovinetto magro e verdastro come una locusta, che avrà le braccia constrette contro i fianchi da più giri di corda passati intorno al tronco seminudo.

UN PASTORE

O Cosma, questo giovine ha i demonii.
Or è tre giorni che l'hanno invasato.

Tutti i presenti si segneranno.

Tu cacciali da lui, e lo guarisci!

COSMA

Perchè l'avete legato? Scioglietelo.

IL PASTORE

Cosma, vieni con noi alla cappella.
Là noi lo scioglieremo. Qui ci fugge.

COSMA

Verrò con Dio. Sta di buon cuore, figlio.

I due pastori trascineranno l'indemoniato. Anna Onna li seguirà per un tratto; si soffermerà a guatare, poggiata alla sua stampella, con la sua sacca di semplici penzoloni sul ventre. In breve, anch'essa scomparirà. Il santo si volgerà dal limitare, verso l'ospite.

COSMA

Vado con Dio. Pastore Aligi, sii
rimeritato del conforto ch'ebbi
nel ricovero tuo.
Guarda il comandamento di tuo padre.
Segui l'insegnamento di tua madre.
E Dio guidi il tuo piè.

ALIGI

Cosma, hai tu bene udito? Io sono puro.
Non mi contaminai ma ebbi fede.

COSMA

Io te lo dico: interroga il tuo sangue,
prima di condur teco la straniera.

LA VOCE DEL PASTORE, di fuori gridando.

Cosma, non t'indugiare!

COSMA, vòlto a Mila.

Pace a te, donna. Se il bene sia teco,
fa che da te si versi come il pianto,
senza che s'oda. Forse tornerò.

ALIGI

Vengo, ti seguo, ché tutto non dissi...

MILA

Aligi, è vero: tutto non dicesti!
Va sul cammino e cerca del crocifero
e pregalo che porti la parola.

Il santo si allontanerà per i pascoli. Si udrà, or sì or no, il cantare dei pellegrini.

MILA

Aligi, Aligi, tutto non dicemmo!
E meglio m'è avere nella bocca
un buon pugno di polvere o una pietra
che me la chiuda. Ascolta solo questo
da me, Aligi. Io non ti feci male;
male non ti farò. Sanàti sono
i miei piedi, e conoscono la via.
Venuta è l'ora della dipartita
per la figlia di Iorio. E così sia.

ALIGI

Io non so, tu non sai l'ora che viene.
Rimetti l'olio nella nostra làmpana.
Prendi l'olio dall'otro. Ancor ve n'è.
E aspettami, che vado dal crocifero.
Bene ho pensato quel che gli dirò.

Si volgerà per andare. La donna, vinta dallo sgomento, lo richiamerà.

MILA

Aligi, fratel mio! Dammi la mano.

ALIGI

Mila, il cammino è là, poco lontano.

MILA

Dammi la mano tua, ch'io te la baci.
E' il sorso che concedo alla mia sete.

ALIGI, appressandosi.

Mila, col tizzo io la volli bruciare.
E' quella mano trista che t'offese.

MILA

Non mi rammento. Io son la creatura
che trovasti seduta su la pietra,
che veniva chi sa da quali strade.

ALIGI, appressandosi ancóra.

Su la tua faccia il pianto non s'asciuga,
creatura. Una lacrima ti resta
nei cigli; trema, se parli; e non cade.

MILA

S'è fatto un gran silenzio. Aligi, ascolta.
Non cantan più. Con l'erbe e con le nevi,
siamo soli, fratello, siamo soli.

ALIGI

Mila, tu sei come la prima volta
là su la pietra, quando sorridevi
con gli occhi e avevi i piedi sanguinosi.

MILA

E tu, tu non sei quello inginocchiato
che i fioretti di San Giovan Battista
posò per terra? Ed una li raccolse
e se li porta nello scapolare.

ALIGI

Mila, una risonanza nella voce
hai, che mi consola e mi contrista
come d'ottobre quando con le mandre
si cammina cammina lungo il mare.

MILA

Camminare con te per monti e spiagge,
vorrei che questa fosse la mia sorte.

ALIGI

O compagna, prepàrati al viaggio.
Lungo è il cammino, ma l'amore è forte.

MILA

Aligi, passerei sul fuoco ardente,
e che l'andare non avesse fine!

ALIGI

Pensa ai riposi, quando farà notte!
La menta e il timo avrai per origlieri.

MILA

Non penso, no. Ma lascia, anche per questa
notte, ch'io viva dove tu respiri,
ch'io t'ascolti dormire anche una volta,
che anch'io vegli per te come i tuoi cani!

ALIGI

Tu lo sai, tu lo sai quel che s'attende.
Con te partisco l'acqua il pane e il sale.
E così partirò la giacitura
fino alla morte. Dammi le tue mani!

Si prenderanno per le mani guardandosi fisamente.

MILA

Ah, si trema, si trema. Tu sei freddo,
Aligi, tu ti sbianchi... Dove va
il sangue del tuo viso che si perde?

Ella si scioglierà e con le mani gli sfiorerà le gote.

ALIGI

O Mila, Mila, sento come un tuono...
E tutta la montagna si sprofonda.
Dove sei? dove sei? Tutto si perde.

Anch'egli tenderà le mani verso di lei, come uno che brancoli. E si baceranno. Poi cadranno entrambi in ginocchio, l'uno di contro all'altra.

MILA

Miserere di noi, Vergine santa!

ALIGI

Miserere di noi, Cristo Gesù!

Sarà grande silenzio.

UNA VOCE, di fuori, cruda.

Pecoraio, ti cercano all'addiaccio.
Una pecora nera s'è sciancata.

Aligi si alzerà vacillando, e andrà verso il richiamo.

Il massaro ti cerca, che tu corra.

Aligi volgerà indietro il capo a guardare la donna rimasta in ginocchio; e il suo sguardo abbraccerà tutte le cose.

ALIGI, a bassa voce.

Mila, rimetti l'olio nella làmpana
che non si spenga. Vedi ch'arde appena.
Paura non avere. Dio perdona;
rimetti l'olio, e prega per la grazia.

Si allontanerà per i pascoli.

MILA

Vergine santa, fatemi la grazia,
ch'io mi rimanga con la faccia in terra
freddata qui, ch'io sia trovata morta,
di qui rimossa per la sepoltura.
Non fu peccato, sotto gli occhi vostri.
Non fu peccato. Voi lo concedeste.
Non furono le labbra, non le labbra.
Forza non ho d'andarmene, Maria.
E vivere con lui Mila non può!
Madre clemente, malvagia non fui.
Fui una fonte calpestata. E troppo
mi fu fatta vergogna innanzi al Cielo.
Ma chi mi tolse dalla mia memoria
la mia vergogna, se non voi, Maria?
Rinata fui quando l'amore nacque.
Voi lo voleste, Vergine fedele.
E, s'io tremai, ch'io porti nel trapasso
il tremito con me nell'ossa mie.
Mi chiudo gli occhi miei con le mie dita.

Con l'indice e il medio di ciascuna mano si premerà le palpebre; e curverà la faccia sino a terra.

Sento la morte, me la sento appresso.
Cresce il tremito. E il cuore non si ferma.

Si leverà impetuosamente.

Ah sciagurata! Quel che mi fu detto
non feci, e per tre volte me lo disse.
« Rimetti l'olio ». Ed ecco, ora si spegne!

Correrà verso l'otro, appeso a un asse, ma vigilando con l'occhio la fiammella tremula dinanzi all'imagine e cercando di sostenerla con la preghiera mormorata.

Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum...

Spiccherà l'otro che le si affloscerà tra le mani. Cercherà la caraffa per versarvi l'olio; ma non potrà dall'otro spremuto trarre se non qualche stilla.

E' vuoto! E' vuoto! Vergine, tre gocce,
che mi sien sante per l'estrema Unzione,
due per le mani, l'altra per la bocca,
e tutt'e tre sopra l'anima mia!

Ella spremerà anche una volta l'otro, frugherà una bisaccia, capovolterà gli orciuoli, mormorando la preghiera.

Fate che v'arda, Madre intemerata,
ancóra un poco, ancóra quanto
dura un'Avemaria...

Nella ricerca affannosa ella andrà verso il limitare, udrà un passo, scorgerà un'ombra. Si farà a chiamare, gridando.

O donna, buona donna, cristiana,
accòstati, che Dio ti benedica!
Accòstati, ché forse Dio ti manda.
Che porti nella còscina? Hai un poco
d'olio? Per carità, dàmmene un poco!
Bisogno c'è per la Signora nostra,
per rimettere l'olio nella làmpana
che non si spenga; ché, se mi si spenge,
non vedo più la via del Paradiso.
M'intendi, cristiana? Me la vuoi
tu fare questa carità d'amore?

La donna apparirà sul limitare, col volto coperto dall'ammantatura nera; si toglierà dal capo lo staio di legno, senza dir parola, e lo poserà a terra; di sopra vi toglierà il pannolino, cercherà dentro, prenderà un utello pien d'olio e lo porgerà a Mila di Codra.

Ah benedetta, benedetta! Dio
ti rimeriterà in terra e in cielo.

Ella prenderà l'utello e si volgerà con ansia per correre alla làmpana moribonda.

Ah, perdizione sopra me! S'è spenta.

L'utello le sfuggirà dalle mani e si spezzerà sul suolo. Ella rimarrà immobile per alcuni attimi, stretta dall'orrore dei presagi. La donna ammantata si chinerà con un atto rapido e tacito verso l'olio sparso, toccandolo con le dita della destra e poi segnandosi.

SCENA QUARTA

Mila guarderà la donna con una tristezza composta, e la rassegnazione disperata farà sorda e tarda la sua voce.

MILA

Perdóno, passeggiera di Cristo.
La tua carità non mi valse.
L'olio è sparso, e rotto l'utello.
La mala ventura è su me.
Dimmi che vuoi. Dimmi tu...

L'AMMANTATA, con la voce tremante.

Figlia di Iorio, venni per te,
per dimandarti una grazia.

MILA

Ah voce di cielo, nel mezzo
dell'anima mia, sempre udita!

L'AMMANTATA

Per te venni dall'Acquanova.

MILA

Ornella! Ornella tu sei!

Ornella si scoprirà la faccia.

ORNELLA

Sono la sorella di Aligi,
sono la figliuola di Lazaro.

MILA

Ti bacio i tuoi piedi umilmente,
che ti portarono a me
perch'io rivedessi il tuo viso
nell'ora dell'ambascia mortale.

Tu alla pietà fosti la prima
ed ora sei l'ultima, Ornella!

ORNELLA

Se la prima fui, penitenza
grande n'ho fatta. Te lo dico
in verità, Mila di Codra.
E la penitenza mi dura.

MILA

Ti trema la voce tua dolce.
Nella piaga il coltello che trema
fa più strazio, ah quanto più strazio!
E tu non lo sai, giovanetta.

ORNELLA

Sapessi quanto male rendesti
per quel poco di bene ch'io feci!

MILA

Perché vestita sei a lutto?
Forse... forse... la cognata tua?

ORNELLA

Ah, quella vorresti tu morta!

MILA

No, no. Dio mi vede. Ho temuto,
ho avuto spavento di dentro.

ORNELLA

Nessuno ancor ci morì,
ma tutti il lutto si fa
del caro che andarsene volle
in ruina del capo suo.
Però se vedessi tu quella,
se tu la mia madre vedessi,
tremito ti prende. Pure,
quand'io chiusi la porta a salvarti,
in ruina del capo mio,
tu non parevi già sì dispietata,

tu che ci pregavi pietà.
E tu mi dimandasti il mio nome
per volermi in lode nomare!
E al mio nome è fatta vergogna
mane e sera nella mia casa...
E più non posso. E dico: « Piuttosto
cavate le vostre coltella
e a pezzi stracciatemi ». Questa
è la mercè, Mila di Codra.

MILA

E' giusto, è giusto che tu
mi percuota, è giusto che tu
con questo patimento accompagni
la mia colpa nel mondo di giù.
Forse per me il sasso e la stipa
e la paglia e il legno insensato
parleranno, e l'Angelo muto
e la Vergine senza il suo lume
parleranno; e non io parlerò.

ORNELLA

Creatura, ora sembra che a te
l'anima tua sia vestimento
e ch'io possa toccarla stendendo
verso te la mia mano di fede.
Or come tu sai tanto male
gettare alla gente di Dio?
Se Vienda nostra vedessi,
tremi tutta. Fra poco la pelle
le si schianta su l'ossa per l'arido.
Ma non piange il mio padre, non piange.
Ieri da un motto compresi
ch'ei s'era messo in pensiero
di salire quassù allo stazzo.
Tornar non lo vidi iersera,
e il sangue mi si fermò.
E stanotte lasciai l'Acquanova,
e la montagna pigliai...
Ah, creatura di Cristo,
che posso io fare per te?

MILA

E tu l'hai scontrato? Tu sai
che venuto egli è allo stazzo?

ORNELLA

Non l'ho più veduto. Ma sentimi,
sentimi. Per l'anima tua
salvare, Mila di Codra,
ridónaci Aligi: e con Dio vatti,
che abbia misericordia di te!

MILA

E' giusto che tu mi percuota,
me femmina malvagia, me figlia
di mago, svergognata sortiera,
che per carità supplicai
alla viatrice di Cristo
che un poco d'olio mi desse
da nutrire una làmpana santa!
Forse dietro a me l'Angelo piange
un'altra volta; e forse le pietre
per me parleranno, ma io
non parlerò. Soltanto, pel nome
di sorella, ti dico: Io son senza
peccato inverso il fratel tuo.
Te lo dico: Innanzi al giaciglio
del fratel tuo, sono monda.

ORNELLA

Dio possente, miracolo fai!

MILA

E questo è l'amore di Mila,
questo è l'amor mio, giovanetta.
Sa le sue vie la figlia di Iorio;
e incamminata già s'era
l'anima sua, prima che tu
venissi a chiamarla, o innocente.
E non diffidare, sorella
d'Aligi, che non hai d'onde.

ORNELLA

Fede ho più ferma che pietra.
Per ciò ti bacerò i tuoi piedi.
T'accompagnerò nel viaggio
col mio compianto nascosto;
ti chiamerò la mia suora,
la mia suora sbandita; e vederti
vo' talvolta ne' sogni dell'alba.

MILA

Ah, coricata già fossi
su la terra nera con chiusi
già gli occhi, e fossero queste
le ultime parole da me
udite in promessa di pace!

ORNELLA

Per la vita tua ho parlato.
E t'ho recato il consólo,
che almeno nel primo cammino
non ti manchi un po' di viatico.
Per te apprestai questa còscina,
col mangiare e col bere; ma un fiore,
ma un fiore non misi, perdonami...

MILA

Un fiore turchino, l'acònito...

ORNELLA

Mila, aspetta l'ora da Cristo.
Dov'è il fratello? Allo stazzo
non era, dianzi. Dov'è?

MILA

Tornerà, certo, prima di notte.
Bisogna ch'io m'affretti, bisogna.

ORNELLA

Non vuoi tu rivederlo? parlargli?

MILA

Son già lunghe le notti. Bisogna
ch'io m'affretti. Non sai.
Te lo dico: da lui anche m'ebbi
il viatico, che non si può
dare due volte. Addio. Vagli incontro,
e ch'ei non m'insegua! Ma in via
nascosta sarò. Benedetta,
sempre benedetta! Sii dolce
al suo dolore come al mio fosti.
Addio, Ornella, Ornella, Ornella!

Ella così parlando si ritrarrà di continuo verso l'ombra del fondo; mentre la giovanetta, soffocata dal singulto, si allontanerà fuggendo. Riapparirà sul limitare la vecchia dell'erbe. Ancor si udrà, ma sempre più fievole, il cantare dei pellegrini giù per il valico.

SCENA QUINTA

Anna Onna entrerà, arrancando, poggiata alla sua stampella, con la sua sacca penzoloni sul ventre.

ANNA ONNA

L'ha liberato, donna del piano,
l'ha liberato! Di dentro
cacciato gli ha le dimonia
Cosma, all'ossesso. Egli è santo.
Ha dato un gran grido di toro
il giovine. Ora dorme su l'erba.

MILA

Anna Onna, fa dormir me!

ANNA ONNA

Chi era colei che fuggiva?

MILA

Vecchia, ascolta. Ti do quella còscina
piena, ch'è posata là in terra,
se per farmi dormire mi dài
di quei semi neri che sai...
di iosciàmo... Poi va, mangia e bevi.

ANNA ONNA

Non ne ho, non ne ho più nella sacca.

MILA

Per giunta la pelle di pecora
dove oggi hai dormito ti do,
e tu di quelle coccole dammi
rosse che sai... bacche di nasso...

ANNA ONNA

Non ne ho, non ne ho più nella sacca.

MILA

Tu non vuoi? Bene, io te la strappo
la tua sacca e dentro la frugo
e quel che mi giova mi prendo.

Tenterà di strappare la sacca alla vecchia barcollante.

ANNA ONNA

No, no. Tu mi rubi, a me vecchia...

S'udrà un passo e apparirà l'ombra d'un uomo al limitare della spelonca.

Ah, sei tu, Aligi? sei tu?
Guarda la forsennata che fa!

SCENA SESTA

Mila di Codra lascerà cadere la sacca strappata alla vecchia; e guarderà l'uomo sopraggiunto, alto nel campo del chiarore. Ma, riconoscendolo, gitterà un grido e si rifugerà nell'ombra del fondo. Allora Lazaro di Roio entrerà, in silenzio, portando una corda avvolta al braccio, come un bifolco che abbia sciolto il bue. Si udrà sonare sul sasso la stampella frettolosa di Anna Onna andata in salvo.

LAZARO DI ROIO

Femmina, non avere paura.
Lazaro di Roio è venuto
ma senza portare la falce;
ché a pena di talione
obbligarti non vuole. Cavato
più che un'oncia di sangue gli fu
sul campo di Mispa; e tu sai

la cagion della sciarra e la fine.
Che tu gli renda oncia per oncia
non vuole, se bene gli brucia
la cicatrice nel capo.

Riderà d'un riso breve e crudo.

Or tu verrai meco senz'altre
parole, figlia di Iorio.
Ho quaggiù l'asina e il basto
e anco una corda di canapa
e una di sparto, Dio grazia.

Mila resterà immobile, addossata alla roccia, senza rispondere.

Hai tu inteso, Mila di Codra?
O mutola e sorda sei fatta?
Qui non v'è focolare, né v'è
parentado; né Santo Giovanni
suona la campana a salute.
Io muovo tre passi e ti prendo
E due buoni compari ho con meco.

MILA

Che vuoi tu da me? Sopraggiunto
sei quando la morte era là.
Raccatta quella sacca. V'è dentro
ràdica da ammazzar dieci lupi.
E tu legamela alla mascella,
tu stesso, ché io di buona bocca
vi mangerò. Poi anche me
raccattami fredda e sul basto
mettimi traverso legata.

Lazaro, alla prima incitazione, avrà raccattata la sacca dei semplici e scrutata. La gitterà dietro a sè con diffidenza e dispregio.

LAZARO

Ah, ah, tu mi vuoi tendere un laccio.
Ma io ti prenderò nel mio cappio.

Egli farà un cappio alla sua corda.

Nè morta nè fredda ti vuole
Lazaro, per la Dio grazia!

Si avanzerà verso la donna ridendo bieco. Mila si terrà pronta a sfuggirgli. L'uomo la incalzerà. Ella balzerà di qua e di là, ma senza scampo.

MILA

Non mi toccare! Abbi vergogna.
Il tuo figlio è dietro di te.

SCENA SETTIMA

Aligi apparirà sul limitare. Scorgendo il padre, perderà ogni colore di vita. Lazaro s'arresterà per volgersi a lui. Il padre e il figlio si guarderanno fisamente.

ALIGI

Padre, come siete venuto?

LAZARO

Succhiato ti fu il sangue, che sei
sbiancato così? Te ne coli
come il siero dalla fiscella.

ALIGI

Padre, che volete voi fare?

LAZARO

Che voglio io fare? Dimanda
rivolgere a me, non t'è lecito.
Ma ti dirò che prendere voglio
la pecora cordesca nel cappio
e trarla dove più mi talenta.

ALIGI

Padre, non farete voi questo.

LAZARO

Come ardimento hai di levare
il viso inverso me?
Va e torna allo stazzo.
Per la vita tua, obbedisci.

ALIGI

Padre, tolga il Signore da me
ch'io non vi faccia obbedienza.
E voi giudicare potete
del figliuol vostro; ma questa
creatura lasciate in disparte,

lasciatela piangere sola.
Non l'offendete. E' peccato.

LAZARO

Ah mentecatto di Dio!
Di quale santa tu parli?
Non vedi che costei ha di sotto
le sue pàlpebre, intorno il suo collo
i sette peccati mortali?
Io ti dico che la carrareccia
della strada maestra assai meno
delle costei vergogne è battuta.

ALIGI

Se non mi fosse a Dio peccato,
padre, io vi direi che di questo
per la strozza avete mentito.

Farà alcuni passi obliqui e si frapporrà fra il padre e la donna, coprendo lei della sua persona.

LAZARO

Che dici? Ti si secchi la lingua!
Mettiti in ginocchio e domanda
perdóno con la faccia per terra.

ALIGI

Il Signore sia giudice, padre!

LAZARO

Io ti son giudice. Chi
sono io a te, pel tuo sangue?

ALIGI

Voi siete il mio padre a me caro.

LAZARO

Io sono il tuo padre; e di te
far posso quel che m'aggrada,
perchè tu mi sei come il bue
della mia stalla, come il badile
e la vanga. E s'io pur ti voglia

passar sopra con l'erpice, il dosso
diromperti, be', questo è ben fatto.
E se mi bisogni al coltello
un manico ed io me lo faccia
del tuo stinco, be', questo è ben fatto;
perchè io son padre e tu figlio,
intendi? E a me data è su te
ogni potestà, fin dai tempi
dei tempi, sopra tutte le leggi.
Intendi? Inginòcchiati, e bacia
la terra, ed esci carpone,
e va senza volgerti indietro!

ALIGI

Passatemi sopra con l'erpice
ma non toccate la donna.

Lazaro gli s'accosterà, senza più contenere il furore; e, levando la corda, lo percoterà su la spalla.

LAZARO

Giù, giù, cane, mettiti a terra!

Aligi cadrà su i ginocchi.

ALIGI

Ecco, padre mio, m'inginocchio
dinanzi a voi, bacio la terra.
E al nome di Dio vivo e vero,
io vi prego, vi prego, mio padre:
non calpestate così
il cuore del figlio dolente,
non gli fate quest'onta! Vi prego:
non gli togliete il suo lume.

LAZARO

Va, va, esci fuori, esci fuori,
e dopo ti giudicherò.
Esci fuori, ti dico. Esci fuori.

Crudelmente egli lo percoterà con la corda. Aligi si solleverà tutto tremante. Il padre gli getterà il cappio per prendergli il capo; ma Aligi schiverà la presa afferrando la corda e togliendola al padre con una stratta improvvisa.

ALIGI

Cristo Signore, aiutami tu,
ch'io non gli metta addosso la mano,
ch'io non faccia questo al mio padre!

Furente, Lazaro correrà al limitare chiamando.

LAZARO

O Ienne, o tu, Femo, venite...
Portate le corde. Invasato
è per certo. Minaccia il suo padre!

Accorreranno due bifolchi membruti, portando le corde.

Mi s'è ribellato costui!
Legatelo e gettatelo fuori
ché io non mi voglio macchiare.

I due bifolchi si getteranno su Aligi per sopraffarlo.

ALIGI

Fratelli in Dio, non fatemi questo!

I bifolchi lo terranno serrato e cercheranno di legarlo, trascinandolo, mentre egli si divincolerà.

No, no, no! Mila, Mila, corri,
prendimi là un ferro. Mila! Mila!

Si udrà ancóra la sua voce rauca e disperata, mentre Lazaro chiuderà a Mila lo scampo.

MILA

Aligi, Aligi, Dio ti vaglia!
Forza non ho, forza non hai.
Ma finché m'è in bocca il mio fiato,
sono di te, sono per te!
Fa cuore, Aligi. Dio ti vaglia!

SCENA OTTAVA

Mila starà con gli occhi fissi a quella parte, con l'orecchio teso per cogliere le voci. Nella breve tregua, Lazaro scruterà la caverna insidiosamente.

LAZARO

Femmina, or hai tu veduto
che il padrone son io. Do la legge.
Si comincia a far sera; e qui dentro

è già quasi notte. Paura
non avere, Mila di Codra.
Accòstati. Consunta mi sembri.
Nel giaccio del pecoraio
non avesti per certo la grassa
pasciona. Da me tu potresti
averla, se tu la volessi.
Ma che guati per là? che aspetti?

MILA

Nulla aspetto. Non viene nessuno.

Vigilerà, nella speranza di vedere apparire Ornella per salvazione. Dissimulando e temporeggiando, tenterà d'ingannare l'uomo.

LAZARO

Sei sola con me. Non avere
paura. Ti sei persuasa?

MILA, lentamente.

Ci penso, Lazaro di Roio,
ci penso. Ma chi m'assicura?

LAZARO

Vien qua. Non ti scostare. Qua, senti:
ho vénti ducati cuciti
dentro la pelle. Li vuoi?

Palperà l'orlo della sua casacca di pelle di capra. Poi se la toglierà di dosso e la getterà per terra, ai piedi della donna.

Tieni! Non li senti che suonano?
Sono vénti ducati d'argento.

MILA

Vo' prima vedere; vo' prima
contare, Lazaro di Roio.
Ora prendo le forbici e sdrucio.

LAZARO

Ma che guati? Ah, magalda, tu certo
preparando mi vai qualche sorte.

Egli l'assalirà per prenderla. La donna gli sfuggirà nell'ombra, andrà a rifugiarsi presso il ceppo di noce.

MILA

No! No! No! Lasciami! Lasciami!
Non mi toccare. Ecco, viene
la tua figlia... Ornella ora viene.

Ella si aggrapperà all'Angelo perdutamente per resistere alla violenza.

No, no! Ornella, Ornella, aiuto!

D'improvviso, alla bocca della caverna, apparirà Aligi disciolto. Vedrà il viluppo nell'ombra. Si precipiterà contro il padre. Scorgerà nel ceppo rilucere l'asce ancóra infissa. La brandirà, cieco di orrore.

ALIGI

Lasciala, per la vita tua!

Colpirà il padre a morte. Ornella, sopravvenuta, si chinerà a riconoscere nell'ombra il corpo stramazzato a piè dell'Angelo. Gitterà un gran grido.

ORNELLA

Ah! E io t'ho sciolto! E io t'ho sciolto!

ATTO TERZO

ATTO TERZO

Si vedrà un'aia grande; e al fondo una quercia venerabile per vecchiezza; e, dietro il tronco, la campagna limitata dai monti, solcata dalla fiumana. Si vedrà a manca la casa di Lazaro, la porta aperta, il portico ingombro di strumenti rurali; a dritta, il fienile, il frantoio, il pagliaio.

SCENA PRIMA

Il cadavere di Lazaro sarà steso sul nudo suolo, dentro la casa, poggiato il capo a un fascio di sermenti, secondo il costume. E le lamentatrici gli staranno dintorno inginocchiate. Di loro una intonerà, l'altre in coro voceranno; e per fare il lamento si chineranno l'una verso l'altra tenendo fronte con fronte. Sotto il portico, fra l'aratro e il tino, staranno le donne del parentado, e Splendore e Favetta. Più oltre, Vienda di Giave sarà seduta su una pietra, con l'aspetto di una morente, confortata dalla sua madre. Sola Ornella sarà sotto l'albero, con lo sguardo rivolto verso il sentiero. Tutte in gramaglia.

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Iesu Cristo, Iesu Cristo,
l'hai possuto sofferire!
D'esta morte scellerata
dovìa Lazaro morire!
S'è veduto a vetta a vetta
tutto 'l monte isbigottire.
S'è veduto in ciel lo Sole
la sua faccia ricuoprire.

Ahi, ahi! Lazaro, Lazaro, Lazaro!
Ahi, che pianto si piange per te!

Requiem æternam dona ei, Domine.

ORNELLA

Ora viene! Ora viene! Si vede
lo stendardo nero, e la polvere.
Sorelle, sorelle, pensate
alla madre, che si prepari...

che il cuor non le scoppi... Fra poco
viene. Ecco, laggiù alla svolta,
lo stendardo nero apparito!

ALCUNE DONNE DEL PARENTADO

— E' il cipresso del campo a Fiumorbo.
— E' l'ombra del nuvolo in terra.

ORNELLA

Non è né il cipresso né il nuvolo!
Lo stendardo è del Malificio,
che l'accompagna. Ora viene,
per il commiato di morte,
per aver dalla madre la tazza
del consólo e andarsene a Dio.
Ah perché non moriamo noi tutte
dietro a lui? Sorelle, sorelle!

Le sorelle si volgeranno alla porta e guateranno.

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Iesu Iesu, meglio era
ch'esto tetto si sfacesse.
Ahi che troppo è gran dolore,
Candia della Leonessa,
l'uomo tuo su nuda terra,
e guancial non gli è permesso!

Ahi, ahi! Lazaro, Lazaro, Lazaro!
Ahi, che pena si pena per te!

Requiem æternam dona ei, Domine.

SPLENDORE

Favetta, va tu, va. Seduta
su la pietra del focolare
sta, fisa; e ciglio non muove,
e par che non veda e non oda,
e pare sia tutta una pietra.
Ma io cuore non ho di toccarla.
Sorella, va e dille: Ecco viene.

FAVETTA

Né io non ho cuore. Ho spavento.
Io non la tocco, io non le dico
« Ecco viene ». Se si scuote,
cade, stramazza. Ho spavento.

IL CORO DELLE PARENTI

— Ah che pietà, creature!
— Che pietà di voi, creature!

ORNELLA

Ecco viene Femo di Nerfa
il bifolco, viene correndo.
E lo stendardo s'è fermo
al Tabernacolo bianco.
Sorelle, volete ch'io stessa
vada e la parola le porti?
Ahimè, forse non si rammenta
quel che bisogna. Ma, Dio
liberi, se pronta non è
ed ei sopraggiunge e la chiama
e all'improvviso ella ode la voce,
allora certo il cuore le scoppia.

Apparirà il bifolco ansante.

FEMO DI NERFA

Dov'è Candia? Figliuole del Morto,
il giudizio è fatto. Baciate
la polvere, prendete la cenere.
Il Giudice del Malificio
ha dato sentenzia finale,
e tutto il popolo è giustiziere
del parricida e l'ha nelle mani.
Ora il fratel vostro lo portano
qui, a pigliar perdonanza
dalla madre sua, che la madre
la tazza gli dia del consòlo,
prima che la mano gli tàglino,
prima che nel sacco lo sèrrino
col can mastino e lo gèttino
al fiume in dove fa gorgo.

Figliuole del Morto, baciate
la polvere, prendete la cenere.
E Nostro Signore Gesù
abbia pietà del sangue innocente!

Le tre sorelle correranno l'una verso l'altra e si stringeranno insieme, capo con capo, restando nell'atto. Si udrà a quando a quando il rullo sordo del tamburo funereo.

TEODULA DI CINZIO

O Femo, e perché l'hai tu detto?

FEMO DI NERFA

Dov'è Candia che non apparisce?

IL CORO DELLE PARENTI

— Su la pietra del focolare,
è là: non fa segno né motto.
— E nessuno si ardisce toccarla.
— Ne hanno spavento le figlie.

TEODULA

E Aligi l'avesti vicino?
E innanzi al giudice, che disse?

FEMO DI NERFA

Sempre ginocchione si stette
e si guardava la mano.
E diceva ogni tratto: « Mea culpa ».
E innanzi a sè baciava la terra.
E aveva un viso umile e pio
così che pareva innocente.

TEODULA

E la mala femmina Mila
di Codra ritrovata non fu?

FEMO DI NERFA

Cercata per gli stazzi fu molto
ma nessuna traccia lasciò.
Solo Cosma, il santo dei monti,

dice averla veduta e che in qualche
forra è andata a gittar l'ossa sue.

IL CORO DELLE PARENTI

La tròvino i corvi ancor viva
e gli occhi le bécchino, i lupi
la tròvino viva e la stràccino!

TEODULA

Silenzio! Candia s'è alzata,
cammina, ora viene alla soglia,
ora esce.

IL CORO DELLE PARENTI

Figliuole, figliuole,
s'è alzata. Reggetela voi.

Le sorelle si scioglieranno e andranno verso la porta. La madre apparirà su la soglia.

SCENA SECONDA

Le figlie faranno l'atto di sostenerla trepidando. Ella le guarderà attonita.

ORNELLA

Mamma, fa cuore. Siamo qui con te.
Alla prova più trista Iddio ti chiama.

CANDIA DELLA LEONESSA

E d'una tela viense tanta trama
e d'una fonte viense tanto fiume
e d'una quercia viense tante rame
e d'una madre tante creature!

SPLENDORE

Gesù Gesù, che non esca di senno!

FAVETTA

Vergine, che il farnetico le passi!

ORNELLA

Madre, mi senti? Dove vuoi andare?

CANDIA

Il core ho perso d'un dolce figliuolo,
or è trentatre giorni, e non lo trovo!
L'hai tu veduto, l'hai tu riscontrato?
— Io sul Monte Calvario l'ho lasciato,
i' l'ho lasciato sul Monte distante,
l'ho lasciato con lacrime e con sangue.

FAVETTA E SPLENDORE

Ah, dice l'ore della Passione.

IL CORO DELLE PARENTI

O Madonna del Santo Venardì,
miserere di lei. Ora pro nobis.

Le donne del parentado s'inginocchieranno pregando.

CANDIA

Ecco e la Madre si mette in cammino,
viene alla vista del suo dolce figlio.
— O madre, madre, perché sei venuta?
Tra la gente giudea non v'è salute.
— Portato un braccio t'ho di pannolino
per ricuoprirti il tuo corpo ferito.
— Deh portato m'avessi un sorso d'acqua!
— Figlio, non so né strada né fontana;
ma, se la testa un poco puoi chinare,
una goccia di latte io ti vo' dare;
e, se latte non esce, tanto spremo
che tutta la mia vita esce del seno.
— O madre, madre, parla piano piano...

Ella s'arresterà per qualche attimo nella cadenza; poi griderà d'improvviso, con una voce disperata.

Madre, madre, dormii settecent'anni,
settecent'anni, e vengo di lontano.
Non mi ricordo più della mia culla.

Colpita dal suo stesso grido, ella si guarderà intorno sgomenta, come risvegliandosi di soprassalto. Le figlie correranno a sostenerla. Le donne si leveranno. Si udrà più presso il rullo del tamburo allentato.

SPLENDORE

Mamma, chi parla in te?

FAVETTA

Guardaci in viso. Siamo qui con te.

Le donne si aduneranno sotto la quercia a guatare verso il sentiero.

ORNELLA, a gran voce.

Madre, ora viene Aligi, viene Aligi
a pigliar perdonanza dal tuo cuore,
a bevere la tazza del consólo
dalle tue mani. Svégliati e sta forte.

SPLENDORE

Hai bene inteso? Il figlio Aligi arriva.

CANDIA

E alla montagna deve ritornare.
Come farò? Le sue camicie nuove
non ho finito di cucirgli, Ornella!

ORNELLA

Madre, andiamo. Fa questo passo. Vòlgiti.
Donàmogli commiato, a lui che parte.
E poi ci colcheremo tutte in pace,
a fianco a fianco, nel letto di giù.

Le figlie ricondurranno la madre sotto il portico.

IL CORO DELLE PARENTI

— Oh che turba di gente viene dietro
lo stendardo! — Vien tutta la contrada.

TEODULA

Iona di Midia porta lo stendardo.

IL CORO DELLE PARENTI

— Ah che pietà! Sul capo il velo nero.
— Le ritorte di legno alle sue mani,
come pesanti, grosse come un giogo!

TEODULA

Lonardo della Roscia porta il sacco
di cuoio; Biagio Gudo, il can mastino.

FEMO DI NERFA

Silenzio, donne. Silenzio! Ecco Iona.

Le donne si ritrarranno verso il portico. Si farà gran silenzio.

LA VOCE DI IONA

O vedova di Lazaro di Roio,
o gente della casa sciagurata,
all'erta, all'erta! Viene il Penitente.

SCENA TERZA

Apparirà l'alta statura di Iona con lo stendardo funereo. Dietro di lui verrà il parricida vestito d'un càmice, col capo coperto d'un velo nero, con ambo le mani strette da pesanti ritorte di legno. Un uomo gli starà da presso tenendo la mazza pastorale istoriata; un altro avrà la scure; altri porteranno l'Angelo avvolto in un drappo e lo poseranno a terra. La turba si accalcherà nello spazio, tra l'albero e il pagliaio. Le Lamentatrici, trascinatesi carponi alla soglia della casa, leveranno il grido verso il morituro.

IL CORO DELLE LAMENTATRICI

Figlio Aligi, figlio Aligi,
è venuta l'ora tua.
Mano mozza, morte infame,
mano mozza, corda e sacco!

Ahi, ahi! Figlio di Lazaro, Lazaro
è morto, ahi, ahi, ucciso da te!

Libera, Domine, animam servi tui.

IONA DI MIDIA

Trist'a te, Candia della Leonessa.
O Vienda di Giave, trist'a te.
Trist'a voi, figlie del Morto, parenti.
Il Signore abbia pietà di voi, donne.
Or t'abbiamo condotto il penitente
perché da te la tazza del consólo
riceva, Candia della Leonessa.
Escito egli è dalle viscere tue.

T'è conceduto alzargli il velo nero,
accostargli alla bocca il beveraggio.
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.

Iona porrà una mano su la spalla di Aligi per sospingerlo. Il penitente farà un passo verso la madre; poi cadrà su i ginocchi, di schianto.

ALIGI

Laudato Gesù e Maria!
Ma voi madre chiamare non più
m'è dato, non più benedire
m'è dato, ché la bocca è d'inferno.
O la più sventurata di tutte
le donne che hanno nutrito
il suo figlio, che gli hanno cantato
il sonno nella culla e nel grembo,
oh no, non alzate il mio velo,
che non vi comparisca dinanzi
la faccia del peccato tremendo.
Ma scacciatemi ora, con legni
e con pietre scacciatemi via;
scacciatemi come il mastino
che all'agonia sarà mio compagno,
che mi morderà la mia gola
quando l'anima mia disperata
vi chiamerà mamma mamma
nel sangue del mio moncherino
maledetto entro il sacco d'infamia.

LA TURBA, sommessamente.

— Oh povera, povera! Guarda,
guarda: tutta bianca in due notti!
— Non piange. Pianger non può.
— Abbine pietà, buono Iddio!
— Santa Vergine, misericordia!
— Miserere di lei, Iesu Cristo!

ALIGI

E voi, creature, non più

m'è dato chiamare sorelle,
né più nominare m'è dato
i nomi che il battesmo v'impose.
Scacciatemi via come cane,
anche voi scacciatemi via...

LA TURBA

— Oh povere, povere! Guarda,
guarda come sono disfatte!
— Abbine pietà, buono Iddio!
— Sono creature innocenti.
— Miserere, Gesù, miserere!

ALIGI

E tu, che sei vergine e vedova,
tu hai nel paradiso le nozze
tue nuove. Gesù ti fa sposa,
Maria ti consola per sempre.

LA TURBA

— O Vienda, vergine e vedova,
il Paradiso hai per certo.
— Nostra Donna, portala in cielo!
— Mettila tra gli Angeli bianchi!

IONA DI MIDIA

Aligi, hai detto il tuo dire.
Su, lèvati e andiamo, che è tardi.
O Candia della Leonessa,
se pietà vuoi avere, se dargli
vuoi la tazza, non t'indugiare.
La madre tu sei. T'è concesso.

LA TURBA

— Candia, Candia, alzagli il velo!
— Candia, dàgli la tazza, ch'ei beva!
— Dàgli il beveraggio, ch'egli abbia
cuore al supplizio. Su, Candia!
— Abbi pietà pel tuo figlio!
— Miserere di lui! Miserere!

Ornella presenterà alla madre la ciotola del vino misturato. Favetta

e Splendore inciteranno la misera sospingendola. Aligi si trascinerà su i ginocchi verso la porta della casa, e alzerà la voce invocando il defunto.

ALIGI

Padre, padre, padre mio Lazaro,
odimi. Tu il fiume passasti
con la bara, ed era pesante
più d'un carro di buoi la tua bara,
e fu gettata la pietra
nella corrente, e passasti.
Padre, padre, padre mio Lazaro,
odimi. Ora io me ne vado
al fiume e non passo. Io vado
a cercar quella pietra nel fondo
e dopo io ti vengo a trovare;
e tu mi vieni sopra con l'erpice,
per l'eternità mi dirompi,
per l'eternità mi dilaceri.
Padre mio, fra poco son teco.

La madre camminerà verso di lui, nell'orrore. Si chinerà, solleverà il velo, con la sinistra mano premerà al seno la guancia del figlio, con la destra prenderà la tazza recatale da Ornella, l'accosterà alle labbra del morituro. Si udrà un vocìo confuso della gente più discosta, giù pel sentiere.

IONA DI MIDIA

Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.
Miserere, Deus, miserere.
— E chi è che grida? perché?
— Silenzio! Silenzio! Chi chiama?
— La figlia di Iorio! La figlia
di Iorio! Mila di Codra!
— Buono Iddio, miracolo fai!
E' la figlia di Iorio, che viene.
— Largo! Largo! Lasciate passare!
— Maledetta cagna, sei viva?
— Ah strega d'inferno, sei tu?
— Fate luogo! Lasciatela! Passa.
— Lasciatela, al nome di Dio!

SCENA ULTIMA

Aligi sorgerà in piedi, con la faccia scoperta, guatando verso il clamore; e la madre e le sorelle saranno presso a lui. Fendendo la turba, apparirà Mila di Codra impetuosamente.

MILA DI CODRA

Madre d'Aligi, sorelle
d'Aligi, sposa, parenti,
stendardiero del Malificio,
popolo giusto, giustizia
di Dio, sono Mila di Codra.
Mi confesso. Datemi ascolto.
Il Santo dei monti m'invia.
Son discesa dai monti, venuta
sono a confessarmi in cospetto
di tutti. Datemi ascolto.

LA TURBA

Magalda! Bagascia! Carogna!

IONA DI MIDIA

Silenzio, silenzio! Lasciate
che parli, al nome di Dio.
Confèssati, Mila di Codra.
Il popolo giusto ti giudica.

MILA

Aligi figliuolo di Lazaro
è innocente. Commesso non ha
parricidio. Ma sì, il suo padre
ucciso da me fu con l'asce.

ALIGI

Mila, innanzi a Dio tu ne menti.

IONA

Egli è confesso. Hai mentito.
Egli è reo ma rea tu con lui.

LA TURBA

Alle fiamme! Alle fiamme! Su, Iona,
daccela, che noi la bruciamo.

MILA

Gente di Dio, datemi ascolto;
e poi fate scempio di me.
Sono pronta, venuta per questo.

LA TURBA

Tutt'e due sono rei. Alle fiamme!

IONA

Silenzio! Lasciate che parli.

MILA

Aligi, figliuolo di Lazaro
è innocente. Ma egli non sa.

ALIGI

Mila, innanzi a Dio tu ne menti.
Ornella, tu sei testimone
ch'ella inganna il popolo giusto.

MILA

Egli non sa. Di quell'ora
non gli sovviene. E' magato.
Io gli voltai la ragione.
Io gli voltai la memoria.
Son figlia di mago. Non v'è
sortilegio ch'io non conosca.
Mi confesso e mi pento. Non voglio
che l'innocente perisca.
Voglio il castigo, e sia grande!
Per fare ruina, per rompere
vincoli, distruggere gioie,
prendere vite, in giorno di nozze
varcai quella soglia che è là,
del focolare mi feci
padrona e lo sconsacrai.

Il vino ospitale falsai,
non bevvi, adoprai per fattura.
Le sorti del padre e del figlio
torsi a odio, e posi a pressura
la gola della sposa novizia.
E per arte le lacrime care
di quelle giovanette sorelle
a mia difensione io le trassi.

IL CORO DELLE PARENTI

— E' vero, è vero. Sì, questo fece.
— Laudato Gesù che fa luce!

Aligi starà a capo chino, col mento in sul petto, sotto l'ombra del velo, intento all'orribile conturbazione dell'anima sua, già scorrendogli per le vene la virtù del beveraggio.

ALIGI, scotendosi, con violenza.

No, no, non è vero. T'inganna,
non la udire, popolo giusto;
questa creatura t'inganna.
Tutti e tutte le stavano contro,
e così le facean vitupèro.
E io vidi l'Angelo muto
dietro a lei. Con questi occhi io lo vidi
che mi guardava e piangeva.

MILA

Oh povero Aligi pastore!
L'Angelo apostàtico era.

Tutti si segneranno, tranne Aligi costretto dalle ritorte e Ornella che discostata dal portico terrà gli occhi fissi alla vittima volontaria.

Ma debbo scoprir la mia frode.
Ornella, né tu mi guardare
così come fai. Ch'io sia sola!
Aligi, quando venni allo stazzo,
quando tu mi trovasti seduta
su quella pietra, in silenzio
la tua perdizione compiei.
Non ti sovviene che mai

ci contaminammo, che monda
presso il tuo giaciglio rimasi?
E come, come (tu non pensasti)
tanta purità, tanta temenza
nella straniera malvagia
che i mietitori di Norca
avean svergognata al conspetto
della madre tua? Bene opravo,
bene opravo con l'arte mia falsa.
Preparai l'ora di sangue,
ché contra Lazaro antica
rancura, odio antico nudrivo.
Tu lasciasti l'asce nel ceppo.
Ora uditemi, gente di Dio.
Quasi notte faceva nel luogo
maligno. Imbestiato il suo padre
presa m'avea pe' capegli
e mi trascinava furente.
Ei sopraggiunse e su noi
si gettò per difendere me.
Rapidamente brandii
l'asce, nell'ombra: e colpii.
Al figlio gridai: « L'hai ucciso! »
Parricida lo fece il mio grido
nell'anima sua ch'era schiava.
« L'ho ucciso! » rispose; nel sangue
tramortì, più altro non seppe.

Candia con ambe le braccia, scossa da un fremito quasi di belva, afferrerà il figlio ridivenuto suo. Da lui si distaccherà, con violenza selvaggia si avanzerà verso la nemica. Ma le figlie la tratterranno.

IL CORO DELLE PARENTI

— Lasciatela! Lasciala, Ornella!
Che il cuore le strappi, che il cuore
le mangi! Cuore per cuore!
— Iona, Iona, Aligi è innocente.
— Toglilo dalle ritorte!

Mila si ritrarrà presso l'Angelo coperto, e guarderà Aligi già invaso dall'ebrezza del vino misturato.

LA TURBA

— Lode a Dio! Gloria a Dio! Gloria Patri!
— Aligi è innocente. Sia sciolto!
— Alle fiamme, alle fiamme la maga!

MILA

Sì, sì, popolo giusto, sì, popolo
di Dio, piglia vendetta su me.
E l'Angelo apostàtico mettilo
nella catasta con me,
che faccia la fiamma per ardermi,
che si consumi con me.

ALIGI

Oh voce di promessa e di frode!
Toglietemela di dentro
così come bella mi parve,
come cara mi fu, soffocatela
nell'anima mia, fate che mai
udita io l'abbia, che mai
n'abbia gioito! Rempietemi dentro
tutti questi solchi d'amore
che mi scavò. Ma, se questo
da voi non si può, s'io son quello
che udii credetti sperai,
mozzatemi entrambe le mani,
nel sacco di cuoio cucitemi
e gittatemi nella fiumana
ch'io vi dorma settecent'anni,
e più non mi ricordi che il giorno
di Dio ha illuminato quegli occhi!

ORNELLA

Mila, Mila, è l'ebrezza del vino...

LA TURBA

— Scioglilo, Iona. Ha il delirio.
— Che la madre lo stenda sul letto.
— Che il sonno gli venga, che dorma.
— Che Gesù Cristo l'acqueti.

Iona darà a taluno di sua gente lo stendardo e s'avanzerà verso Aligi per togliergli le ritorte.

ALIGI

Sì, per un poco scioglimi, Iona,
solo ch'io possa levar le mani
contra costei, chiamare i morti,
tutti i miei morti nella mia terra,
a maledirla, a maledirla!

MILA, con un grido lacerante.

Aligi, Aligi, tu no,
tu non puoi, tu non devi!

Libero dalle ritorte i polsi, libero del velo nero il capo, Aligi cadrà fra le braccia della madre, preso dalla vertigine; e le maggiori sorelle e le donne del parentado gli saranno intorno.

LA TURBA

— Non isbigottite. E' quel vino.
— Stendetelo! Lasciate che dorma!
— Laus Deo! Laus Deo! Gloria Patri!

Iona metterà le ritorte a Mila di Codra che gli tenderà i polsi. La testa le coprirà col velo nero. Poi, ripreso lo stendardo del Malificio, sospingerà la vittima verso la turba.

IONA

Popolo giusto, ti do
nelle mani Mila di Codra,
la figlia di Iorio, colei
che fa nocimento a chiunque,
perchè tu giustizia ne faccia
e tu ne disperda la cenere.
Kyrie eleison.

LA TURBA

Christe eleison. Kyrie eleison.
Alle fiamme, alle fiamme la figlia
di Iorio! La figlia di Iorio
e l'Angelo apostàtico al fuoco!
Alla catasta! All'inferno!

MILA, di mezzo alla turba.

La fiamma è bella! La fiamma è bella!

ORNELLA,

Mila, Mila, sorella in Gesù,
io ti bacio i tuoi piedi che vanno!
Il Paradiso è per te!

33273

CONSERV. BIBLIOTECA „B. MARCELLO" - VENEZIA